

EDITORIALE

Elena Marescotti

“Preferiamo riporre le nostre speranze nelle ‘reti’ anziché nelle relazioni, nella speranza che in una rete ci siano sempre numeri di telefono disponibili con cui scambiare messaggi di fedeltà. Cerchiamo di supplire alla qualità con la quantità (anche se la probabilità di vincere la lotteria è irrisoria, e la somma di tante probabilità irrisorie non ne genera una più apprezzabile). Distribuire il rischio, accrescere le possibilità di successo aumentando il numero delle scommesse: questa ci sembra la via più prudente da seguire. In una simile ricerca di sicurezza, tuttavia, l’itinerario che ci lasciamo alle spalle ci appare come un camposanto di speranze deluse e di aspettative frustrate, e la via da percorrere è disseminata di rapporti superficiali e fragili. Man mano che avanziamo, il terreno non diventa più solido: semmai appare ancora più scivoloso, e poco propizio all’insediamento. Chi vi cammina sopra tende ad accelerare il passo e, se già corre, a correre più forte”.

(Z. Bauman, *Liquid Fear*, Cambridge, Polity Press, 2006; tr. it. *Paura liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 89)

I social network e, più in generale, le modalità di comunicazione supportate da servizi, piattaforme, applicazioni online, sono sempre più presenti – sia pure in contesti, per usi e a livelli diversificati – nelle vite di tutti, in particolar modo dei giovani e dei giovanissimi.

La stessa scuola è dunque coinvolta, direttamente o indirettamente, in un fenomeno – quello dell’interattività digitale, multimediale, istantanea – che, in alcuni casi, riesce a gestire e a sfruttare sul piano didattico ed educativo, mentre, in altri casi, ne registra gli effetti in termini di disattenzione, elusione delle attività formative, fino ad arrivare a gravi casi di cyberbullismo, violazione della privacy, mancata tutela dei dati personali dei minori.

Ma quanto e che cosa la scuola, ovvero gli insegnanti, conoscono ed applicano delle regole contenute nel Codice della Privacy e delle condizioni contrattuali che regolano l’accesso ai social network? E i genitori come e quanto responsabilmente disciplinano l’uso della rete in famiglia e negli altri contesti di vita dei loro figli minorenni?

Sollecitata da questi interrogativi, tanto contingenti quanto sostanziali nel richiamare gli adulti alle loro responsabilità educative, la Redazione della Rivista “Annali online della Didattica e della Formazione Docente” ha invitato ricercatori e studiosi ad affrontare la tematica, focalizzando l’attenzione, da un lato, sulle misure, nazionali e sovranazionali, finalizzate a costruire una tutela dei minori nel mondo digitale, con particolare riferimento alle regole che disciplinano il rapporto dei giovani con i siti di socializzazione (età minima di iscrizione, cono-

scenza delle policy adottate, protezione dei propri e degli altrui dati personali, consenso alla pubblicazione di video e foto ecc.), dall'altro sull'effettiva conoscenza del quadro normativo e dei rischi del Web da parte di genitori ed insegnanti.

L'approccio adottato non ha certo inteso misconoscere le potenzialità – in termini di comunicazione, circolazione di informazioni, socializzazione e costruzione di reti relazionali – dei social network, né, tantomeno, demonizzarne la frequentazione e l'utilizzo alla luce dei tragici fatti che, sempre più frequentemente, le cronache giornalistiche ci presentano e che proprio nei social network vedono annidarsi condotte lesive e oltraggiose, soprusi, violenze. Tuttavia, tali fatti non possono, e non devono, essere ignorati, né considerati eccessi in qualche modo "fisiologici" del nostro tempo, soprattutto nella consapevolezza che, se è comprensibile che solo i più eclatanti, per gravità, assurgano alle prime pagine dei giornali e agli approfondimenti televisivi, innumerevoli e crescenti sono gli episodi quotidiani di un utilizzo "superficiale" dei social network; episodi dalle conseguenze tutt'altro che trascurabili ma che passano in sordina grazie ad una progressiva, strisciante e pericolosa assuefazione sociale che sfuma inesorabilmente il senso e la percezione di valori e norme intitolati al rispetto di sé e degli altri.

Di qui, l'idea di dedicare un intero numero monografico a questi temi, alla loro fenomenologia, alle loro implicazioni. La prospettiva di analisi, proprio in virtù della complessità degli argomenti da affrontare, non poteva che essere di carattere interdisciplinare, coinvolgendo, in particolar modo, competenze giuridiche e competenze pedagogiche.

Si tratta di osservatori che, come si noterà, faticano a restare a lungo o nettamente separati, giacché si richiamano l'un l'altro in una comunione di intenti che, al fondo, sono appunto gli stessi: non solo comprendere quanto sta accadendo, non solo indicare vie perseguibili in ottemperanza alle normative ispirate ad un progetto antropologico di promozione della dignità e della qualità della vita umana ma, anche e soprattutto, recuperare il senso dell'educazione come conoscenza, come responsabilità individuale e collettiva, come tensione ad un assetto sociale in grado di promuovere e valorizzare relazioni interpersonali positive e arricchenti, anche attraverso i social network.

Ma ciò non è possibile se gli adulti tutti – e i genitori e gli insegnanti, *in primis* – non acquisiscono piena contezza del fatto che i social network, proprio per l'ampio ventaglio di opportunità e possibilità che offrono, richiedono una competenza d'uso ampia e approfondita, e di certo non solo meramente strumentale. Ecco, allora, che i contributi qui presentati aprono la strada ad un livello di riflessione che punta ad essere etico e, quindi, necessariamente educativo.

Ulteriori, ma non secondari, elementi hanno poi contribuito a rafforzare il progetto redazionale: in primo luogo, l'infaticabile attività del Garante per la protezione dei dati personali, che proprio nel mese di novembre 2016 ha pubblicato una nuova guida, intitolata *La scuola a prova di privacy*, inviata a tutti gli Istituti scolastici pubblici e privati; in secondo luogo, il nuovo Regolamento Privacy (UE) 2016/679, che ha fissato a sedici anni l'età per l'iscrizione ai siti di socializzazione, Regolamento su cui è stato organizzato un importante Convegno a Rovigo, promosso dall'Università degli Studi di Ferrara, sempre a novembre 2016, nell'ambito del Dottorato di Ricerca in "Diritto dell'Unione europea", e che ha visto una nutrita partecipazione e relazioni di grande pregio.

Se tutto ciò è avvenuto nel mentre che la Redazione era impegnata nella messa a punto e nella diffusione della Call for Papers, altrettanto significativo appare il fatto che, a maggio 2017, praticamente giunti in dirittura d'arrivo con la pubblicazione del numero monografico, sia arrivata la notizia dell'approvazione della Legge per il contrasto alle forme di *cyberbullismo*, e che, poche settimane dopo, ai primi di giugno, sia stata resa disponibile la Relazione delle attività 2016 del Garante per la Protezione dei dati personali.

In questo contesto, ove l'interesse per i social network appare particolarmente acceso – ma anche contraddittorio e disorientante, laddove oscilla tra “apocalittici e integrati” o si esaurisce nel sensazionalismo della cronaca – gli “Annali online della Didattica e della Formazione Docente” hanno inteso dare un contributo nella prospettiva dell'approfondimento e della riflessione, nella speranza di potersi configurare come un utile “strumento di lavoro” al servizio di chi, a vario titolo e a vari livelli, svolge il ruolo di “educatore”.

Con questo numero, infine, la Rivista si pregia di una nuova copertina, che intende esprimere, visivamente e metaforicamente, il senso della crescita come cammino e avventura educativa: all'illustratrice Anna Forlati, che ci ha fatto dono di un suo pregevole lavoro, rivolgiamo il nostro apprezzamento e la nostra gratitudine.